

ANNA VA A LONDRA

Racconto per bambini basato sulla storia vera di un'emigrazione reggiana a Londra. Testimonianza di vita raccolta durante un lavoro di ricerca condotto con interviste.

“Non posso... fa troppo caldo...” Ottavio fissa annoiato il sottile foglio vuoto mentre la sua penna di bambù non traccia nemmeno una virgola.

“Tutte le estati sempre così, maledetti esercizi di letteratura!”

Fuori il vecchio fiume si trascina placido, neanche lui ha voglia di muoversi, si lascia mollemente andare verso il mare. Le acque del Signor Po racchiudono molti segreti e proprio pochi giorni prima gliene aveva svelato uno piccolo piccolo: “Vuoi sapere come faccio a formare questa soffice nuvola che mi circonda? Lascio evaporare un po' della mia acqua per alleggerirmi, così mi sento molto meglio, anche se non piace ai contadini delle case vicine, devo pur trovare un modo per stare bene a metà Luglio, giusto?”. Ottavio annuiva saltellando tra una foglia e l'altra degli Iris fioriti sulle sponde, negli ultimi anni le acque del fiume si erano fatte più marroni e più calde del solito... “Sarà un'altra delle idee di Po...” pensava.

“...Smettila di leccare il foglio Ottavio! Le mia óra ed magnèr!” Oh no! La nonna è rientrata prima del solito, e ora? non sono riuscito a scrivere nemmeno una riga!”

Con un balzo atletico Ottavio si proietta dalla sedia alla nonna:

¹ “Non é ora di mangiare!” Nel testo compaiono alcune espressioni in dialetto reggiano. Per scelta dell'autrice si vuol mantenere un legame con il linguaggio della la fonte orale cui si ispira il racconto. Le traduzioni dal dialetto reggiano all'italiano sono state curate con l'ausilio de: Luigi Ferrari, Luciano Serra, *Dizionario italiano - reggiano*, Società Reggiana di Studi Storici, Reggio Emilia, 2006, *nda*.

“Questa volta non sono riuscito a scrivere nemmeno una riga! Come farò con la maestra?” “Di cosa avresti dovuto scrivere?” “Beh la maestra ci ha detto di inventare una storia su un viaggio avventuroso in una terra sconosciuta... ma io conosco solo le rive del signor Po, nonna, poi fa troppo caldo non mi viene in mente nulla!”

“Oh bèin Ottavio! Le mia possibil² essere così apatici alla tua età, devi imparare ad ascoltare di più le acque del Po. Sono narratrici di storie, tutti noi che abbiamo vissuto tanto tempo su queste rive abbiamo visto e ascoltato racconti incredibili di viaggi avventurosi dalle sponde alle Ande.

Ti racconterò io una di quelle avventure, ma stai ben attento, perché come per molte altre storie anche questa potrebbe ripetersi, il fiume scorre... e prima o poi tutti vogliamo seguirlo alla volta di nuovi mondi”.

“Certo nonna, sarò tutto orecchi!”

“Gh’èra ‘na vòlta³ una ranocchia, aveva qualche anno più di te, era molto felice e nel pieno delle sue forze, era il 1950, la guerra, e noi l’abbiamo vissuta ben da vicino, era finita da pochi anni e la colonia sul fiume si stava lentamente ricostruendo. Questa ranocchia voleva viaggiare per conoscere tutti i fiumi del mondo e decise di tentare la sorte lontano da casa.

«E cosa penseresti di fare Anna?», «Voglio andare a Londra!» «A Londra?? mó le tânt lontàn, a fêr⁴?» «Per lavorare, il Gran consiglio del Fiume ci ha già informate di tutto, potrò imparare quella lingua tanto simpatica che parlavano i soldati che ci hanno aiutato contro gli eserciti dei ragni neri, ti ricordi nonna?»

² “Oh dai su, Ottavio! Non è possibile...”

³ “C’era una volta”

⁴ «ma é tanto lontano, perché ci vuoi andare? Per fare cosa?»

Poi Londra non è lontana, passa il treno delle ninfee tutte le mattine. Al capolinea saltiamo sulle barche e il fiume ci porta fino alla prima dogana, controllo documenti e via, in volo sui Fojonchi⁵ fino al Tamigi. Sarà fantastico!»

“Ma come mai questa ranocchia voleva a tutti i costi andare sul Tamigi, nonna?”

“Dopo l’invasione dei ragni neri tutto il fiume era in subbuglio, ninfee distrutte, aironi stremati, quasi tutte noi ranocchie insieme alle Bosme⁶ e alle altre vicine di casa non trovavamo più zanzaroni né mosche con cui sfamarci, per cui eravamo costrette a saltellare per tanti chilometri, cercare nuove sponde era necessario per sopravvivere e quella del Tamigi era una delle più popolate e ricche di insetti.

La nostra ranocchia aveva deciso.

«Finalmente vivrò una vera avventura!» Così in primavera, con i lasciapassare del medico e del Gran Parlamento del Po, prese la corrente. Po la trasportò insieme a tante altre giovani compagne di viaggio, fino al confine.

Là i gamberetti di fiume, schierati come soldatini di marzapane, effettuavano i controlli, tutte le ranocchie dovevano strofinarsi alcuni petali di margherita sul dorso e via, acquistata una scorta di Lambrusco⁷ per il proprio Fojonco ecco che si partiva alla volta della grande isola del nord, il Tamigi le aspettava!”

“Wow!” “Su, Ottavio, aiutami un po’ a far scorta di moscerini per cena, ricordati sempre che bisogna preparare le provviste prima del buio... mai scordèrs dal disnè⁸!”
“Sì, nonna...”

⁵ Animale della mitologia Emiliana, il Fojonco è un rapace notturno dalle caratteristiche assolutamente uniche: ha tre zampe, è un ladro di galline, è terribilmente pigro ed è l’unico rapace al mondo con un debole per il buon vino. Nella notte il Fojonco abbandona l’Appennino e lentamente plana sulla collina e sulla pianura tra Reggio Emilia e Modena, alla ricerca delle più grasse galline con cui soddisfare il proprio appetito e dei migliori lambruschi con i quali placare la propria sete.

⁶ Nella tradizione orale mitologica emiliana la Bosma é una grossa rana della pianura che vive vicino al Po.

⁷ Tipico vino rosso emiliano.

⁸ «mai dimenticare del cibo!»

Ottavio non era sicuro di aver visto bene ma gli parve che uno strano bagliore di soddisfazione avesse illuminato gli occhi della nonna, avrà catturato dei gran bei moscerini... ma c'era qualcosa di più strano che aleggiava nella pesante aria umida della sera, e lui l'avrebbe scoperto!

“Il Tamigi era immenso, la sua portata d'acqua si svelò agli occhi delle ranocchie non appena i fojonchi vi arrivarono faticosamente sopra. Dopo un tumultuoso atterraggio, eccole con le zampe sulle sponde londinesi.

La differenza con il Po fu immediatamente chiara: il verde era scomparso, non c'era più nemmeno un filo d'erba, tutto era ricoperto di cemento e mattoni tra il grigio e il rosso, solo l'aria era carica dell'umidità tipica dei grossi fiumi.

Tutt'intorno c'erano milioni di rane e altri animaletti che parlavano una lingua sconosciuta, strana ma buffa.

C'erano rane di tutte le forme e di vari colori, alcune venivano anche dai tropici. Un senso di smarrimento ed entusiasmo si mescolava nella nebbia. Improvvisamente le ranocchie del Po si accorsero che non sapevano né dove né con chi andare, le sponde del fiume erano tutte ricoperte di mattoni e cemento per cui era impossibile scavarsi un riparo.

Decisero di fare un gioco: caccia all'amico. Il primo sguardo simpatico che avrebbero incrociato sarebbe stato quello di un nuovo compagno d'avventura.

Sprofondata in una nebbia di gracidi Anna trovò una nuova possibile amica: «Forse mi potrà aiutare!»

Saltellando allegramente raggiunse una grossa rana con un largo cappello verde, molto di moda sul Tamigi: «Ciao, io sono Anna! mi potresti dire dove ci troviamo e dove possiamo ripararci per la notte?»

«I'm sorry, I don't understand⁹...» «Cosa? che gracidio era quello? che accento...incomprensibile!»

«Devo fare qualcosa, qua parlano tutte una lingua diversa da noi, devo trovare un modo per farmi capire o passeremo tutta la notte sulla sponda di questo fiume grigio e nebbioso.»

Con tre balzelli ben riusciti Anna si avvicinò ancora di più alla rana con il cappello verde e gesticolando al meglio le fece capire che cercava un riparo per la notte. «Sure!¹⁰» gracidò l'altra e con un grosso sorriso le fece cenno di seguirla.

Tutte in gruppo le ranocchie zampettarono a lungo per la monotona sponda di mattoni, c'erano topi e ragni che lavoravano indaffarati senza nemmeno alzare lo sguardo e Anna pensò che non ne aveva mai visti così tanti né così tanto laboriosi.

La grossa rana dalla strana parlata, che scoprirono dopo essere delle acque irlandesi del nord, accompagnò Anna e la sua amica Emma fino ad un'enorme foglia di ninfea che era il più grosso centro di tessitura di ragnatele della sponda. «Just ask for a job inside¹¹» gracidò. Ovviamente Anna non capì nulla ma si ricordò improvvisamente della parola *Job*¹² che era anche sul volantino che le avevano consegnato prima della partenza e quel *Job* significava appunto «lavoro!». «Ha detto lavoro Emma, lavoro! Ci siamo!»

All'ingresso della Ninfea centrale, c'erano migliaia di cartelli con varie indicazioni, era uno spazio talmente enorme che non ci si orientava facilmente. «Mó bèin che

⁹ «Mi dispiace, non capisco...» La scelta di riportare alcune frasi in lingua inglese é dovuta, come indicato nella nota 1, alla volontà di rispettare, con maggior fedeltà possibile, la fonte orale, *nda*.

¹⁰ «Certo!»

¹¹ «Chiedete dentro per un posto di lavoro»

¹² Lavoro, *nda*

casèin!¹³» pensava Anna, mentre la rana grassa col cappello verde, balzellando, le conduceva davanti ad una grossa scrivania con topo seduto in cima.

«Those folks are looking for a job, I think they're Italians», «Yeah, their idiom... sounds Italian¹⁴» rispose il topo lanciando uno sguardo che ad Anna non parve affatto amichevole.

«Prego, i vostri documenti» disse il topo con tono imperioso. «I documenti, Emma, potremo lavorare!»

Dopo aver dato i documenti, che il topaccio puzzolente timbrò, le due rane passarono alla visita medica.

«Le ranocchie del Po non saranno ben viste qua nelle acque del Tamigi ma sicuramente sono utili, laboriose e possono farsi amicizie, costruirsi ripari per la notte, crearsi una nuova vita insomma!» pensavano le due ranocchie mentre, sempre saltellando, seguivano il topaccio che le condusse al loro dormitorio. Anna ed Emma non avevano mai visto nulla di simile... c'erano tantissime rane, come loro, ma un vocio incomprensibile riempiva l'aria e Anna si sentì quasi soffocare. «Ya, yes, da, oui...¹⁵» tutti questi suoni insieme si fermarono improvvisamente con l'arrivo del topaccio scorbutico.

«Two new entries», disse il topo, «take care of them¹⁶» e se ne andò. Anna ed Emma si sentirono improvvisamente piccole piccole e in quel preciso istante rimpiansero la verde sponda con i ranuncoli e le storie del vecchio fiume che le cullava tutte le sere. «Ciao» gracidò una ranetta nera di campagna, interrompendo i loro malinconici pensieri, «e te, di dove sei?» le chiesero. «Sono di Vicenza, queste sono le nostre compagne di lavoro, vengono da tutta l'Europa!» «Ma va', da tutti i fiumi?» «sì, sì, anche da quelli con i nomi più sconosciuti!», «Fantastico!»

¹³ «Ma che confusione!»

¹⁴ «Questa gente sta cercando lavoro, non ho idea da dove vengano ma penso siano Italiani», «Sì, la loro lingua... pare Italiano»

¹⁵ «Sì»

¹⁶ «Due nuove arrivate, prendetevi cura di loro»

Non c'erano più solo tante rane di fattezze e colori vari, ma tante nuove amicizie. BBRRRRRRRRRRROOP...Fame! Un morso di fame acuta mai provata prima le invase improvvisamente. Le rane della camerata armeggiarono in piccoli fagotti nascosti sotto i letti e offrirono succulenti insetti alle due nuove arrivate. «Dovete sempre fare scorta, qua i pasti non sono proprio buoni» disse una voce dal fondo. «Dove sei?» gridò Anna! «Riconosco la tua voce!!! Sei del Vecchio Fiume! Sì, sì, son mé!¹⁷» e una grossa rana a pois blu le raggiunse a gran velocità! Che gioia! ritrovarsi lì a tanti chilometri di distanza e dormire di nuovo insieme... casa!

Nella notte Anna si svegliò, aveva caldo, le altre compagne di stanza dormivano profondamente, pensò che si trattava dell'unico momento in cui, apparentemente, parlavano tutte la stessa lingua: quella magica dei sogni.”

La mente di Ottavio ronzava come un motorino impazzito, cercava di immaginarsi i sogni dell'amica della nonna così lontano da casa ma ancora così vicina grazie ai ricordi della sua terra, ricordi che le davano la forza, l'energia e la voglia di affrontare la nuova avventura! E, con un balzo spazio-temporale, Ottavio si proiettava come un avventuriero nelle foreste dell'India, circondato da tigri mansuete come cagnolini alla ricerca di immensi tesori... zack! anche l'ultima zanzara dell'ottimo sformato d'insetti della nonna era stata risucchiata via. Mmmmmmm!!!

“Come va la produzione per domani nanèin¹⁸?” “Benissimo, nonna! Sto trascrivendo tutte le avventure di Anna, è la prima volta che mi diverto a fare i compiti e... sai mi sento proprio come una di quelle rane sulle sponde del Tamigi, voglio sapere come continua l'avventura, dai, nonna, fammi rivivere tutta la storia!”

“Va bene, va bene però tu la devi trascrivere con molta precisione, le storie sono le nostre migliori amiche non le devi trascurare, chi lo fa perde una parte di sé.”

“Ma io non dimenticherò nulla nonna! Anzi, voglio sapere... tutto!”

¹⁷ «Sì sì, sono io»

¹⁸ “piccolo?”

“Anna si svegliava prestissimo, lavorava tutto il giorno, spesso anche ben oltre il tramonto del sole, mangiava tra le grandi ninfee e aveva anche imparato a gracidare con la rana dal cappello verde. Quei gracidii però non le piacevano, così pensò bene di mescolarli ai suoi di gracidii ed ebbe talmente tanto successo che tutte le rane della camerata iniziarono a gracidare in codice mentre il topaccio scorbutico, che era sempre più brutto e scorbutico, non riusciva più a capire nulla.

Così trascorsero molti giorni, la vita con le amiche era divertente ma il piccolo ragnetto essiccato che le faceva da portafogli non si riempiva mai. Anna non aveva esperienza come tessitrice di ragnatele, anzi lei i ragni li avrebbe usati tutti come portafogli! Iniziò a pensare che forse tutto il tempo che impiegava a controllare che il filo argentato delle ragnatele del Tamigi fosse lucido e splendente dovesse essere pagato un po' di più. Ne parlò con Emma, Emma ne parlò con la rana dal cappello verde che ne parlò con la ranocchia nera che ne parlò con la sua compaesana che ne parlò con la sua collega di ragnatela e così tutta la camerata e poi tutte le ninfee iniziarono a parlare, di sfruttamento. Preoccupato e insospettito per l'agitazione diffusa, il topaccio scorbutico, decise di allontanare Anna ed Emma. Le mise in castigo e le isolò per due settimane su una piccola ninfea. Pochi giorni dopo le raggiunsero la ranocchia nera e la sua compaesana.

Il tempo passava e le quattro rane si annoiavano moltissimo sulla piccola ninfea per cui decisero di fare un gioco di società, avrebbe vinto chi fosse riuscito a far ingrossare il ragnetto portafogli essiccato. Anna vinse, la soluzione era smettere di lavorare tutte quante e tutte allo stesso momento, fermarsi per protesta. Trascorse due settimane, il topaccio le venne a prendere e le riportò alle grandi ninfee poi se ne andò via tranquillo, pensando che il castigo avesse avuto effetto.

Quella stessa sera le quattro rane spiegarono la loro idea alle compagne di camerata che la spiegarono alle compagne di reparto che la spiegarono alle colleghe di altri reparti

e dopo tre giorni, una mattina il topaccio si svegliò stranamente ben riposato. C'era proprio un bel silenzio, quella pace che gli ricordò le campagne del Lincolnshire, «Silenzio? Ma come! Impossibile! Come mai c'era silenzio?» Il topaccio si precipitò fuori dalla tana e vide che tutte le rane lo aspettavano davanti alla scrivania della Ninfea centrale senza batter zampa.”

«Cosa fate? le ragnatele vi aspettano! Tra pochi giorni sarà Halloween e il Tamigi dev'essere il fiume con le sponde più belle! I ragni ci hanno ben pagato per questo lavoro...e voi non fate nulla.» «Proprio per questo siamo qua, i nostri ragnetti essiccati continuano ad essere vuoti e scarni e noi controlliamo ragnatele dal mattino alla sera. Qualcosa non va», rispose Anna, non si era mai sentita così coraggiosa.

Il topaccio si mise a urlare, a minacciare, ma a nulla servì, le rane non erano spaventate, bensì risolte. Estenuato da giorni e giorni in cui le ragnatele continuavano a rompersi, il topaccio chiese aiuto al Console gambero di fiume di Liverpool. Il console era originario del Vecchio fiume Po e non appena vide Anna e Emma sorrise: «Compaesanel»

Anna ed Emma trascorsero varie ore con il Console, signor Gambero di fiume, che volle essere aggiornato sulle storie del Po e che poi ascoltate le ragioni della protesta, le convinse a tornare al lavoro in cambio di un giusto riconoscimento delle ore passate al controllo delle ragnatele. Anna ed Emma tornarono felici e soddisfatte dalle compagne e il topaccio fu costretto a rimpinguare i loro ragnetti essiccati.

“Che bella storia, nonna! Ma Anna si ferma per sempre sulla sponda del Tamigi?”
“Devi sapere che dopo due anni ripartì, senza Emma, che, invece, si fermò sul Tamigi. Prima di ripartire però tornò per un qualche tempo dal Vecchio Fiume Po, gli raccontò nuove storie su tutte le esperienze che aveva vissuto lontano da casa.

Anna aveva conosciuto tremila rane. Venivano dalla Svezia, dalla Danimarca e dalla Germania, prima aveva dormito in camerata e poi si era trasferita da altre colleghe, ranocchie polacche, aveva ascoltato tante storie e deciso che doveva visitare tutti quei luoghi immaginati per anni in nome degli affetti un po' malinconici delle sponde lontane. Per questo ripartì.”

“...Ripartì, punto. Grazie nonna è una storia bellissima!” “Bene Ottavio le óra ed dormì¹⁹”. “No nonna no devi dirmi dov'è andata Anna.”

“Anna, un paio di anni dopo, approdò sulle sponde dei torrenti svizzeri, ma questa sarà la nostra prossima storia.”

Quella notte, cullato dalla corrente gentile del Vecchio Fiume Po, Ottavio sognò il Tamigi, le ragnatele argentate di Halloween, il topaccio alla scrivania, le zuppe di mosche servite alle ninfee e sognò Emma per come se la immaginava, la grassa rana dal cappello verde e poi sognò Anna e... nel sogno ebbe un piccolo sussulto perché Anna gli sorrideva e lo salutava e... «ma poteva essere proprio lei? Nonna!»

Sorrise.

Londra – Italia – Reggio-Emilia

¹⁹ “...è ora di dormire.”